IL PROGETTO DI SFRUTTAMENTO TURISTICO DEI GHIACCIAI FINORA INCONTAMINATI

Perché il Trentino rovina le sue bellissime montagne

La giunta provinciale di Trento ha dato l'assenso di massima a un programma che prevede: costruzione di un'arteria automobilistica che porterà a quota 1440 metri, funivia fino a 2800 metri e, di qui, cinque impianti di risalita sull'intatta vedretta di Lares - Anziché prendere atto della negativa saturazione di Madonna di Campiglio, si persevera nello sconvolgimento idrogeologico di questi territori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Trento, ottobre.

Si intensifica a ritmo accelerato l'assalto all'ultima montagna mediante strade e impianti di risalita per lo sci: nuova e più vistosa manifestazione dell'irresponsabile violenza con cui andiamo degradando quello che fu il bel paese. E' un processo indiscriminato che si attua al di fuori di ogni piano coordinato e ignorando scelte alternative, che si autodefinisce «valorizzazione turistica»: in realtà è solo una manovra di speculazione.

La strada

Non abbiamo fatto in tempo a denunciare i «miciali progetti per una ventina di miliardi che si stanno abbattendo sull'estremo nazionale dello Stelvio nei territori che ricadono nelle province autonome di Trento e Bolzano, ed ecco che poco lontano si sta per espugnare il massiccio finora intatto dell'Adamello. Da pochi mesi la giunta provinciale di Trento ha dato il suo «assenso di massima» a un progetto di sfruttamento turistico di quegli illustri ghiacciai.

Il progetto, presentato da una società «per lo sviluppo della Val Rendena», prevede la costruzione di una strada automobilistica (dalla Val di Borzago (poco a sud di Pinzolo) fino alle ultime malghe (1440 metri di quota), quindi una funivia fino a 2800 metri, e di qui ben cinque impianti di risalita sull'incontaminata vedretta di Lares in direzione del Corno di Cavento, del Monte Folletto e del Carè Alto, che coi suoi 3462 metri è la più alta vetta del gruppo.

La giunta provinciale, i comuni della Val Rendena (facili vittime delle trappole demagogiche) e naturalmente la filantropica società funiviaria sostengono che quegli impianti contribuiranno al progresso economico dell'intera valle, che altrimenti sarebbe «condannata a una povera economia silvo-pastorale». E quindi quanto mai opportuno che i nostri economisti cominciino a fare i conti e a discutere seriamente la convenienza di simili costosissime iniziative: tanto più che per la loro realizzazione (cui si accompagnano immancabilmente insediamenti turistici, attrezzature di servizio, ricettive eccetera) vengono di norma investite ingenti somme di denaro pubblico, grazie all'uso e all'abuso delle numerose leggi a disposizione (agevolazioni alle costruzioni alberghiere, provvedimenti per i bacini montani, per le cosiddette strade forestali e via dicendo).

Apparirebbe allora tutta l'anticonomicità di quelle operazioni, attuate senza piani che valutino unitariamente costi e benefici e qualità delle risorse disponibili. L'esperienza insegna, dice Ulisse Marzatico presidente della sezione trentina di «Italia Nostra», che passata la prima euforia le perdite finiscono per essere accollate ai soci (pubblici) («i comuni), mentre i profitti vengono incamerati dai privati: nessun vantaggio verrà alle comunità locali sempre rinchiusa nei ghetti turistici costruiti ai piedi degli impianti, e per rifarsi i comuni saranno costretti a svendere e lottizzare terreni e pascoli di fondovalle, aggravando ancora una volta i propri bilanci e deteriorando la situazione generale. Cosa per altro appare del tutto inconcepibile che la provincia di Trento continui sulla strada del turismo convenzionale, meccanizzato, improduttivo, «trascurando i veri problemi della valle: viabilità, eliminazione dei rifiuti, approvvigionamento idrico, difesa e riqualificazione dell'ambiente naturale, regolamentazione delle cave che squarciano le montagne e minacciano i paesi (come è il caso clamoroso del piccolo comune di Masamone); tutti interventi che possono fare del turismo un'industria veramente redditiria, in una provincia che non manca certamente di possibilità finanziarie, dal momento che, con 420.000 abitanti, ha un bilancio di oltre 90 miliardi.

Il secondo argomento caro ai sostenitori degli impianti di risalita sull'Adamello è che essi incrementerebbero il «turismo qualificato», e che essendo ormai «saturo» il maggior centro sciistico della valle, Madonna di Campiglio, appare necessario «potenziare per contrasto il sistema turistico della bassa valle».

Che Madonna di Campiglio sia «satura» è pacifico, anzi l'aggettivo è un pietoso eufemismo. E' in realtà (come Cortina, la Aprica e via dicendo), un ammasso di edifici, rumoroso, inquinato, senza fogne, poca acqua, privo degli elementari spazi pubblici, che riproduce in montagna i peggiori aspetti della vita cittadina. A un tale punto, che l'anno scorso i forestali e i geologi consultati dalla Camera di Commercio di Trento hanno dichiarato in un documento che siamo «a livelli delle sicurezza pubblica». Il disboscamento a scopo edilizio delle pendici, le discariche di materiali lungo il Sarca, la mancanza di smaltimento dei liquami, la cementificazione, per quanto limitata, di superfici già boscate e a pascolo, hanno talmente sconvolto la situazione idrogeologica da costituire «uno stato di effettivo pericolo».

La posizione della giunta provinciale di Trento, giustificata l'assalto all'Adamello con la «saturazione» di Madonna di Campiglio, appare dunque del tutto aberrante. Anziché prendere atto dei madornali errori commessi e salvaguardare gli ambienti superstiti, perseverà nel male. Anziché isolare il focolaio d'infezione, dà via libera agli untori che la propagano in località ancora immuni.

Contraddizione

Ma il fatto davvero inconcepibile è che quegli impianti in progetto sono in tutte maniere contro ogni fondamentale del piano urbanistico provinciale approvato nel 1967, che prevedeva il comprensorio Adamello-Brenta ha istituito un «parco naturale» di circa 46.000 ettari: una zona cioè che, per il pregio e la rarità della flora, della vegetazione, della fauna e degli aspetti geologici, deve essere destinata a «prevalente conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico e naturalistico». Tutti ci rallegrammo allora per questa decisione; oggi adesso ci accorgiamo che non erano che parole.

In primo luogo ci accorgiamo, osservando le carte, che i confini del parco taglianо assurdamente in due un ambiente unitario: la vedretta di Lares, quasi che il programmatore, per scarsa conoscenza o malizia, abbia voluto di proposito lasciar la zona soggetta alla aggressione. In secondo luogo, funivie e seggiovie arrivano a pochi metri dalle zone più delicate: dove il piano prevede addirittura riserve «integrali» e «speciali», con quali conseguenze sulla loro sopravvivenza è facile immaginare. Infine quegli impianti (e le relative attrezzature ricettive e di servizio che seguiranno) fanno saltare ogni possibilità generale di tutela, poiché immetteranno nel parco una massa incontrollabile di sciatori a tutto interessati fuor che alla «contemplazione» e al «silenzio».

Anche sull'Adamello dunque assisteremo alla colonizzazione, alla mercificazione, alla meccanizzazione della natura: all'irreparabile svilimento del prestigio etico e culturale dell'alta montagna, che solo a passo d'uomo può essere amata, conosciuta e capita, e che diventa vertiginosamente inagne di cartolina quando la sua conquista non ha richiesto alcuna fatica.

Piani regolatori come pezzi di carta per i politici fermi al consumismo

II.

Il «piano di azione», cioè il documento con cui si è concluso, all'inizio di settembre, il convegno internazionale di Trento dedicato «l'avvenire delle Alpi», contiene alcune enunciazioni di principi interessanti. Citiamo ad esempio: la necessità di una analisi socio-economica delle operazioni di «indetta» «valorizzazione turistica» e quindi di un controllo del flusso dei capitali in esse investiti, ad evitare che i costi ricadano sulle popolazioni locali e si favoriscano interessi estranei; la necessità di scoraggiare il proliferare delle seconde case e delle strade al servizio della speculazione edilizia, il principio che non è possibile salvaguardare i valori naturali se non si parte da una pianificazione globale e coordinata, che l'ambiente e il territorio sono un bene collettivo da tutelare con la creazione di ampi demani naturalistici.

Particolarmente importanti due proposte operative. La prima dice che bisogna abbandonare il tipo di sfruttamento turistico basato sulle grandi concentrazioni edilizie legate agli impianti di risalita per lo sci, i quali degradano irreversibilmente l'ambiente dell'alta montagna. La seconda impone un blocco immediato di ogni nuovo «ecetera» e tutte le trasformazioni edilizie, minerarie, idroelettriche, stradali, eccetera, per evitare che programmi e piani vengano compromessi dal rapido proprietà di una urbanizzazione disordinata.

Una delusione

Sono norme e raccomandazioni che spiccano in un tetto abbastanza deludente, in quanto più che rimettere in discussione il modo con cui fino ad ora abbiamo manomesso l'ambiente montano, propone in generale dei semplici correttivi, che non sembrano essere gli strumenti più adatti a qualsiasi serie a tutela politica dei vari paesi) per porre fine ai gravissimi guasti arrecati a natura e paesaggio: dei quali, per non andar lontano, il Trentino offre esempi cospicui. E la strada ne è uno: i lavori collaudati dal consiglio di amministrazione, assessori e presidenti delle due province autonome e della regione a statuto speciale non promettono alcun bene.

Eppure, dinnanzi alla provincia di Trento decine grandi speranze, allorché (1967) approvò un piano urbanistico che istituiva due «parchi naturali» a «regime regime di tutela ambientale: il grandioso parco Adamello-Brenta di circa 46.000 ettari e il parco Paneveggio-Pale di San Martino di circa 15.000, con la sua famosa foresta demaniale. Purtroppo, a tanti anni di distanza, ci si rende conto che sono rimasti sulla carta, nonostante le commissioni, gli studi, i volumi pubblicati.

Nel parco Adamello-Brenta sono comprese quelle meraviglie che si chiamano Val di Genova, la più intatta e più ricca d'acque dell'intero arco alpino, e Val di Tovel famosa per il suo lago una volta rosso. In Val di Genova si è dovuto lottare strenuamente contro l'ENEL che voleva sfruttarla a scopi idroelettrici, imbrigliandola e regolando le sue famose cascate col rubinetto: oggi continua ad essere sfruttata dalle cave di granito mentre nulla si fa per destinarla al turismo escursionistico, le aree sfruttano prati e margini del bosco, i rifiuti si sparpagliano dappertutto. Lo stato delle idrole di Tovel il lago è ormai, da dieci anni, rosso solo nelle vecchie cartoline. Il piano generale predisposto tempo fa da «Italia Nostra» non viene tenuto in nessun conto (pare che si farà almeno il parcheggio sulla del lago); la stessa associazione ha anche ricorso al Consiglio di Stato contro una strada inutile e dannosa (per Malga Flavona) perché contrastante con le finalità del «parco», e il Consiglio di Stato le ha dato ragione: ma la provincia insiste con perniciacia nell'errore e contro il Consiglio di Stato ha fatto ricorso alla Corte di Cassazione.

Aerotaxi

Così si distruggono i parchi naturali previsti dal piano provinciale: alla stessa sorte non sembra sfuggire neanche quello di Paneveggio-Pale di San Martino, dove la giunta provinciale ha approvato un «piano» che viola il «piano di Lissia). in barba a studi, commissioni ed enunciazioni di principio. L'unica condizione posta alla società costruttrice sarebbe quella di «disutilizzare» gli impianti al termine del periodo invernale, smontando i seggiolini.

Per quanto riguarda noi si decono dimenticare altre iniziative che dimostrano la leggerezza, la fatuità, il nessun conto in cui vengono tenute quelle sono leggicamente protette. Ecco ad esempio il regolare servizio di aerotaxi che ogni ora sbarca per venti minuti turisti in pantofole sui «ghiacciai eterni» nello «scenario incontaminato» dell'Adamello, considerato dall'esultante stampa locale come un «potenziale aeroporto»: un modo come un altro per snodare di ogni intelligenza la contemplazione della montagna. Ecco ancora l'immissione nello stesso parco, da parte della federazione della caccia, di una trentina di mufloni (che sono una specie estranea di mollo e Brenta fossero 8 Gennaio).

Se questi sono gli attentati ai parchi naturali, nel resto del territorio provinciale si assiste a un'autentica esplosione di violenza urbanistica. Dappertutto nascono grossi centri turistici convenzionali che intaccano le foreste, assorbono gran parte delle risorse idriche, sciancano rilievi nelle valli (Marilleva, Costa Rotian, Folgarida in Val di Sole): vedere per credere «lo spletato» di Pinzolo, residence e condomini tra Folgarida, Campo Carlo Magno e Madonna di Campiglio, nella quale barbara colmata edilizia degli ultimi tent'anni (da 400 residenti agli attuali 20.000 e passa «posti letto») ha talmente sconvolto l'equilibrio idrogeologico che un documento della Camera di Commercio definisce la situazione «al limite della sicurezza pubblica». Dappertutto strade cieche lanciate che aggrediscono la montagna e portano sempre più in alto i guasti del traffico (monte Peller e monte Roen in val di Non), in parte finanziate coi fondi per le aree depresse, in vista di speculazioni spaccate come sviluppo turistico. E ancora e sempre impianti di risalita, come quelli in progetto in Val Duron, una delle più belle conche dolomitiche del Trentino, o la funivia in rapidissima costruzione sulla Marmolada, grazie a speciali elicotteri che trasportano materiale e piloni facendo in pochi giorni il lavoro che una volta impiegava mesi.

Una menzione a parte meritano i progetti lottizzazioni di Tione, coi quali si completerebbe la decadenza della ex Rendena (Madonna di Campiglio nell'alta valle, assalito all'Adamello nella media, Tione nella bassa, e il centro residenziale di «Fassalularina» in val di Fassa, triondfalmente propagandato come «un nuovo concetto di evasione». In un piccolo comune di 350 abitanti e nove ettari, è in costruzione un insediamento di dieci ettari per 2000 posti letto, perfetto e matematico esempio di sostituzione della crosta terrestre con la speculazione edilizia, privatizzazione della natura, investimento in beni-rifugio, colonizzazione e mercificazione turistica (i capitali vengono misteriosamente da Forlì), primo anello «che giustamente «Italia Nostra» — di una catena di disgregazione urbanistica, territoriale e sociale (è in corso un'indagine della magistratura per la diffusione con cui sono state rilasciate le licenze).

Non c'è che sperare in una sempre maggiore presa di coscienza delle popolazioni locali. I sintomi non mancano: all'altipiano di Lazarone la gente protesta contro una lottizzazione che ne minaccia il rifornimento idrico; a Folgaria il buon edilizio e conseguente inquinamento idrico ha provocato un'epidemia di gastroenterite che non ha certo rallegrato i locali; in val d'Algone (parco Adamello-Brenta) protestano contro i guasti ambientali e il sudiciume provocato dai campeggi. Oltre un secolo fa l'abate Antonio Stoppani lamentava la «scarsa cognizione fisica» che gli italiani avevano del loro Bel Paese: oggi possiamo lamentare la totale e ben più grave assenza di qualsiasi «etica territoriale».

Con la nuova crisi di governo vanno in fumo anche i boschi

I trentadue governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni non hanno trovato il tempo di varare una sola legge seria a tutela del territorio, del suolo, della natura, della vegetazione, della fauna: è un'amara constatazione che si ripete ogni anno, all'ennesima alluvione d'autunno o di qualche rogo estivo dei nostri boschi. Com'era da prevedere con l'attuale crisi di governo va in fumo anche un disegno di legge da gran tempo auspicato, contenente le norme per la difesa dei boschi dagli incendi: che incenerisciano ormai 90.000 ettari all'anno.

E' il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Barricalomi e Spagnolli, presentato fin dal 1971; approvato proprio ieri dalla commissione agricoltura in sede referente, avrebbe dovuto essere discusso in aula mercoledì 9 ottobre prossimo. Di esso si era parlato molto l'agosto scorso, quando in un solo mese sono andati in fiamme 60.000 ettari di bosco; e se ne è riparlato questa mattina in un incontro del rappresentante di «Italia Nostra e del Fondo mondiale per la natura» con i giornalisti stranieri nella sede della stampa estera, nella speranza che la depiorazione internazionale serva a scuotere dalla loro accidia i nostri uomini di governo, che sembrano assistere all'incendio d'Italia quasi con neroniano compiacimento, e poco ci manca che si mettano a suonare la cetra.

Nelle sue linee generali il disegno di legge, pur in modo non del tutto soddisfacente, cerca di ovviare alla cassiatta e all'improvvisazione con cui finora si è agito. Si prescrivono piani regionali, coordinati dal ministero dell'agricoltura, che stabiliscano tempi, luoghi e modi di intervento; viene istituito un «servizio antincendi boschivi» e un «ufficio agrimensorio per lo studio e la difesa dei boschi; si parla di un piano nazionale per l'educazione civica e la propaganda. Referenti, comunità montane, comuni, corpo forestale, vigili del fuoco, forze armate, associazioni protezionistiche vengono in vario modo coinvolti nell'opera di prevenzione, estinzione e rimboschimento: e finalmente si stanziano undici miliardi all'anno, a cominciare dal 1975.

Undici miliardi sono pressappoco quello che costa all'erario l'uso abusivo gratuito dei telefoni da parte di ministri, alti funzionari e relative famiglie: e sono una somma modesta, se si pensa che i 200.000 ettari bruciati dal 1° gennaio 1973 a tutto l'agosto 1974 equivalgono alla perdita secca di 200 miliardi, solo considerando il costo della loro ricostituzione (per rimboschire un ettaro ci vuole in media un milione): senza contare dunque il danno incalcolabile causato al regime idrogeologico in un paese come il nostro dove un sesto del territorio è soltopono a erosione, frane grottesco che, in un problema che mette a repentaglio la stessa pubblica incolumità, i nostri uomini di governo accompassero il solito pretesto delle ristrettezze di bilancio: ma gli si è saputo che il ministro del tesoro non sarebbe disposto a dare più di un miliardo, avuotando così di qualsiasi utilità la legge proposta.

Di quegli undici miliardi solo tre e mezzo verrebbero destinati alla vera e propria opera di spegnimento: cifra del tutto insufficiente a garantire l'impiego di quei mezzi aerei che soli, possono oggi fronteggiare e vincere il fuoco. Si tratta (come ha spiegato un esperto, il pilota civile Niccolò Rosselli del Turco) di elicotteri e velivoli cisterna anfibi, (veri bombardieri ad acqua) che svolgono una triplice funzione: scoperta degli incendi con apparecchiature a raggi infrarossi, spegnimento (scaricando grandi quantitativi di acqua di cui si riforniscono in flottaggio sul mare o sui laghi), riforestazione con semina aerea. Come al solito siamo gli ultimi: la Francia dispone già di dodici di queste cisterne volanti (e presto ne avrà quindici), la Spagna ne ha dieci, dieci la Turchia e cinque la Grecia. L'Italia dovrebbe avere almeno cinque velivoli cisterna anfibi e cinque elicotteri: la spesa annua prevedibile sarebbe di circa cinque miliardi, quanto basta per salvare almeno 20.000 ettari di bosco ogni anno.

I mezzi dunque esistono, pur che ci si decida ad adoperarli. Siamo il paese in cui gli incendi distruggono più di quello che l'alicosamente riusciamo a rimboschire (600.000 ettari rimboschiti negli ultimi vent'anni, 700.000 ettari distrutti dal fuoco negli ultimi dodici anni): ogni anno perdiamo l'1,5 per cento del nostro patrimonio forestale, cinque volte più che in Francia, nove volte più che in Spagna e negli Stati Uniti. Il che vuol dire una cosa assai semplice, ovvia, lapalissiana: che cioè, quale che sia l'origine degli incendi che incenerisciono i nostri boschi (colposa, dolosa, criminosa), la causa prima del loro incontenibile dilagare sta nel fatto che non si è mai pensato a spegnerli, a combatterli seriamente, usando gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia moderna. La mancanza di fondi è una vecchia storiella: si sono appena spesi sette miliardi per due DC 9, per i viaggi dei nostri ministri e politici interno al mondo.

A. Ced.

LETTERE AL CORRIERE

I segni esteriori del potere

«Va a piedi in ufficio, magari in pullover». Quando ampie fasce di popolazione sta fraze, tratta dal bell'articolo di fondo («Corriere» del 30 settembre) su Giscard d'Estaing, in tutti gli uffici ministeriali, regionali, prefettizi ecc. ecc. del nostro paese, mi domando, rapporto verso in cui ci si chiede se in Italia proprio non esistano uomini nuovi di questo tipo. Vorrei aggiungere una mia osservazione. Spesso incontro per via uomini anche dimessi, che forse occupano un modesto posto in qualche ufficio statale, ma che incedono con aria borbosa, come se già detenessero una fettina di potere. E questo lo osservo, a livello più elevato, nell'ambiente universitario dove lavoro, anche nelle persone apparentemente affabili. I colleghi con sempre più possedere quella «nonchalance» elegante che distingue il presidente Giscard. E' con questo che lo porta a identificare il proprio valore con i segni esteriori del potere e con i privilegi che vengono con troppa liberalità concessi a chi detiene tutto il potere, ma non sarebbe fatta ed anche una sola fettina di esso? Inutile dire che questo atteggiamento ha la propria importanza e dei propri diritti ha anche una influenza dannosa sullo svolgimento delle proprie mansioni.

Carla Doplicher (Roma)

Disparità di trattamento

Ho consultato la tabella delle nuove imposte sui redditi di lavoro e quelli autonomi pubblicata dal «Corriere» il 27 settembre; sono rimasto allibito. Prendiamo un esempio a caso. Un lavoratore dipendente che percepisce L. 4.000.000 paga L. 490.000 di imposta, ha la mutua che gli fornisce un'assistenza completa e la pensione all'80-90 per cento dell'ultimo stipendio, specialmente se dipendente da ente pubblico. Il lavoratore autonomo a pari condizione paga lire 710.500 in imposta, deve sottostare all'imposta ILOR, si deve pagare parte dei medicinali e va in pensione con una miseria di lire 30.000 o poco più. L'articolo 3 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...» In virtù di quale principio legittima disparità di trattamento e se i lavoratori autonomi applicassero la cosiddetta diciria civile» per far rispettare la Costituzione, cosa accadrebbe?

Ottavio Berti (Milano)

Le aste dei purosangue

Il lettore che definisce ironicamente «notizia cronica» le aste di purosangue a Monza, non ha evidentemente di che cosa si sia trattato. Era un'asta come quelle di Desuville, Saratoga, Newbury, nelle quali ogni anno si tengono anche nell'URSS, in Polonia, in Ungheria. Si tratta di un settore attivo i cui organi competenti dipendono dal ministero dell'Agricoltura. L'allevamento di purosangue, le scuderie in attività non sono capricci ma vere attività economiche che impiegano circa 20 mila famiglie, alimentano attraverso le corse cospicui introiti fiscali, e nel 1974 hanno validamente costituito un saldo attivo nella nostra bilancia dei pagamenti. Sarebbe qui troppo lungo enumerare il prestigio ed i vantaggi economici procurati negli ultimi 40 anni dall'ippicoltura italiana. Evidentemente il lettore ha sempre frequentato ricchi che acquistano un cavallo da sella per le loro mattutine passeggiate in brughiera. E molto bello che in democrazia si possano esprimere le proprie idee tramite la stampa, ma sarebbe anche giusto che ciascuno portasse il contributo su che cosa sia e non scrivesse assurdità su ciò che assolutamente ignora.

Giuseppe Sassi (Milano)

Come lettrice e come donna

Ma di quali donne e, soprattutto, a quali donne va parlando il «Corriere»? Questa donna, che io sono ancora a tutt'oggi il più diffuso su scala nazionale, dovrebbe avere almeno 30 anni certe donne la realtà del nostro Paese, ci ha dato negli ultimi anni due referendi, tali di cosa non è l'informazione, che c'è da chiedersi quali altri casi vengano consumati giornalmente contro il lettore senza che questi abbia la possibilità di verificarli. Mi riferisco, in particolare, agli articoli di Enzo Biagi «Una Sophia che comincia a guarantanni» apparso in terza pagina e sui sei colonne nel numero di domenica 29 settembre, e di Luca Goldoni «Le donne ultime a rinunciare all'acquisto del superfluo» di lunedì 30. Senza commenti per il contenuto degli scritti che sottraggono spazio vitale a ben altre notizie come lettrice e come donna è mia intenzione rifiutare, da l'identificazione nelle eroine di Biagi-Goldoni, anche di casalinghe e cinque milioni di lavoratrici che compongono le italiane adulte, appartenenti a famiglie il cui reddito annuo, nell'80 per cento circa dei casi, non supera i tre milioni di lire. Per quanto riguarda poi la percentuale di lettrici che dovessero riconoscersi, e non solo per il reddito, nella seconda metà dei Goldoni, contesto all'autore il diritto di stigmatizzare, poiché esse sono quelle che aderire, più di altre, ai modelli femminili che la società propone soprattutto in qualità di oggetti sessuali ed hanno quindi ben ragione, in un momento di crisi per tutti, di voler difendere a qualunque prezzo quel viso e quel corpo che gli consentono il loro ruolo.

Graziella Belotti (Milano)

Il prezzo degli aiuti

Ho letto con vivo interesse il realistico e validissimo fondo «Il prezzo degli aiuti» apparso sul «Corriere» del 29 settembre e non posso nascondere la profonda amarezza che l'articolo ha suscitato in me. Se è vero come è vero che «le ingerenze straniere varieranno in relazione alla nostra capacità di agire», mi chiedo se potremo disporre sopratutto della forza necessaria per riparare al timone del malandato vascello italiano prima che sia troppo tardi. Sarebbe inoltre triste constatare che la collaborazione offertaci per risollevare le nostre sorti economiche abbia come sfondo una torbida catena di controlli o di pressioni sugli affari interni del nostro Paese. Qualora ciò si verificasse, ritengo che non solo si venderebbe «la dignità che si identifica con la nostra libertà», ma anche tutto il nostro orgoglio. Non vogliamo contingenze gli aiuti prospettatici, al di là di qualsiasi polemica, però alla condizione che non ci siano concessi tramite l'intervento di un ravveduto ma infido ricco Epulone. Si sappia che Lazzaro può accettare soli precisi soccorsi, non l'ambigua carità di insidiosi sostegni.

Carlo Radollovich (Milano)

Cavalli dieci, uomini quaranta

Sabato 28 settembre ho viaggiato sul treno che da Venezia porta a Milano provenendo da Belgrado. Le condizioni erano impossibili, meglio dire bestiali. Entrate e prendete stati, l'inverosimile ... sei viaggiatori nella «ritirata» e ad ogni fermata ne continuava a salire. Ci si domanda: 1) se in tali casi i capistazione non hanno altri poteri all'infuori di quello di alzare la paletta per il via; 2) perché nelle stazioni si tengono esposti orari con indicazioni di partenze che sono scadute al 3 di mese di settembre e perché certe corse vengono soppresse al 3 settembre mentre la gente ha bisogno di spostarsi tutto l'anno; 3) se i Sindacati ferrovieri fanno le direttissime, i rapidi e i super-rapidi, lasciar viaggiare la gente che paga il biglietto nelle condizioni dell'immediato dopoguerra, o al tempo dello slogan «cavalli 10, uomini 40».

Pietro Sganzetta (Novara)

L'Italia non è la Danimarca

Ho letto il gustoso articolo di Enzo Biagi, dal titolo «Mandiamo in garage le auto di Stato». Che il presidente svizzero vada in autobus, d'accordo, può essere una buona idea per i nostri ministri e sottosegretari. Ma che essi vadano in bicicletta, come il re di Danimarca, non accadrà mai. Hanno troppa buona memoria per non ricordare che anche Sua Grazie andava in bicicletta e fini come finì. Ma vogliamo scherzare? L'Italia non è la Danimarca, gli italiani, è notorio, sono superstiziosi.

Guglielmo Pierotti (Nizza)

Le tessere omaggio del Napoli

In riferimento all'articolo «Portoghesi ed aventi diritto» di Gianni De Felice, apparso sul «Corriere» del 22 settembre, si prega di voler prendere atto che in nessun caso riportata, secondo la quale la civica amministrazione pretenderebbe 2000 tessere omaggio del S.A.C. Napoli, e destinulla di ogni fondamento e non si ritiene che un assessore abbia potuto pubblicamente affermare l'esistenza di tale pretesa.

Gianni Esposito (dirigente dell'ufficio stampa del comune di Napoli)

Nessun timore delle idee altrui

Un lettore attribuisce colpe a «Corriere» per ospita, nelle sule colonne, scritti e pensieri diversi, ad esempio quelli di P.P. Pasolini. Non si deve avere timore delle idee altrui quando si è fermamente convinti e sicuri delle proprie. Non si riesce, quindi, a capire il motivo per il quale il «Corriere» dovrebbe ignorare le opinioni di un Pasolini, per quanto superficiali e unilaterali siano od appaiano.

viaggi & crociere

I viaggi d'autunno
L'AUTOSTRADALE ha organizzato le seguenti interessanti iniziative, tutto compreso, per il periodo autunnale: Parigi in autopullman (6 gg.) partenza 13/10 - Parigi in treno (5 gg.) partenza 31/10 - Puglia in autopullman (5 gg.) partenza 31/10 - Costa Azzurra in autopullman (4 gg.) partenza 1/11 - Vienna in treno (5 gg.) partenza 31/10 - Portoroz in autopullman (4 gg.) partenza 1/11. Sono inoltre in distribuzione i programmi dei viaggi di Capodanno. Informazioni ed iscrizioni presso AUTOSTRADALE Milano, p. Castello 1, tel. 867.631 - v. Mercanti 21, t. 808.003 - Bergamo, v.le Papa Giovanni 58, t. 233.03) - Brescia, c.so Garibaldi 1, t. 57.082 - Como, v. Garibaldi 8, t. 264.414 e presso tutte le Agenzie Viaggi.

C'è brutto tempo ma
tutti i sabati si può andare per giorni in TERRA SANTA dove il clima è migliore. Approfittate dei posti ancora disponibili presso PELLEGRINAGGI PAOLINI - Milano, via S. Sofia 7, tel. 343.04

Campione lago di Lugano
Passaggio di frontiera con la sola carta d'identità senza visto del Duca. Partenze da Foro Bonaparte 76, tutti i giorni, ore 15.00, 20.10 - 21.00. Ritorno da Campione ore 19.00 - 24.00 - 02.10. Prenotazioni tel. 803.016 Boradello viaggi

IRLANDA
BERT HOUSE, ATHY, CONTEA DI KILDARE

IN VENDITA ALL'ASTA GIOVEDI 31 OTTOBRE
Elegante residenza d'epoca, situata in eccellente terreno da pascolo di circa 202 acri. A sole 45 miglia da Dublino, la tenuta comprende: spazioso ingresso, biblioteca, soggiorno, salo da biliardo, studio, salotto, sala da pranzo, 9 camere da letto, 5 stanze da bagno, ecc. Grande garage e locale uso officina, 85 boxes per cavalli e moderno cortile in via di completamento.
Il terreno, suddiviso in 6 appezzamenti principali, è per la maggior parte recintato con steccati. Detenzione in proprietà assoluta.
RISCALDAMENTO CENTRALE A NAFTA
Ufficio legale: Terence Doyle & Son, 22 Dawson Street, Dublin 2.
Opuscolo illustrato disponibile su richiesta ai seguenti indirizzi:
JACKSON-STOPS & McCABE
8 Dawson Street Dublin 2 - tel. 771177 - telex 8287 JSMc EI;
Via Principessa Clotilde 7 - Roma - tel. 316.627.

Le Forniture Speciali Dal Vera a quota 2000
Si chiama Isola 2000 l'ultimo interessante complesso alberghiero arredato dalla divisione Forniture Speciali della Dal Vera S.p.A.
Isola 2000 è un centro di sport invernali a 90 Km da Nizza e si estende su 2000 ettari di campi da sci, sempre perfettamente innevati da dicembre a maggio. Per questo l'hanno definita – un balcone di neve sulla Costa Azzurra –.
Isola 2000 soddisfa tutte le esigenze dei suoi ospiti: alberghi modernissimi, residences, appartamenti residenziali mini e non, ristoranti, night, sale riunioni. Il tutto studiato con criteri di perfetta funzionalità e di calda ospitalità.
Anche la Dal Vera ha contribuito a rendere più accogliente e confortevole il soggiorno: con la Divisione Forniture Speciali, che ha curato l'arredamento di isola 2000.
DAL VERA S.p.A.
31015 Conegliano Veneto Telef. (0438) 29388

VAUD (Svizzera)
a 30 km. da Ginevra vendo il mio
CASTELLO MEDIOEVALE
di 22 locali padronali, interamente restaurato, con **fattoria e dipendenze**.
Comodità moderne, tranquillità assoluta e vista imprendibile sul lago di Ginevra e sulle Alpi.
Fondo contiguo di 335.000 mq. comprendente in particolare un grande e reputato vigneto e un bosco.
Prezzo interessante.
Scrivere al **n. 22-2553 - Publicitas CH-1002 Losanna**

SOTHEBY'S OF LONDON
s.r.l.

Paio di candelabri, Sutty e Dumee, Londra 1767.
PROGRAMMA DELLE ASTE
PALAZZO CAPPONI - FIRENZE
Martedì 22 ottobre
ore 10.30 a.m. ARGENTI
ore 16 ARGENTI
Mercoledì 23 ottobre
ore 10.30 a.m. STAMPE
ore 16 DISEGNI E DIPINTI
Giovedì 24 ottobre
ore 10.30 a.m. MOBILI ED OPERE D'ARTE (tappeti e mobili)
ore 16 MOBILI ED OPERE D'ARTE (miniature, medaglie rinascimentali, scultura ed altri oggetti d'arte)
Venerdì 25 ottobre
ore 10.30 a.m. MOBILI ED OPERE D'ARTE (cristalleria, maiolica e porcellana)
ore 16 MOBILI ED OPERE D'ARTE (mobili)
ESPOSIZIONE: dal 15 al 21 ottobre - Ore 10-13, 15-20
Via G. Capponi 26 - Firenze - Tel. (055) 570.410

VIA MONTE VELINO 7
ZONA PIAZZALE CUOCO-VIALE MOLISE
VENDO MONOLOCALI
OTTIMO INVESTIMENTO